

Diritto di cronaca. Il convegno di Roma L'istituto della rettifica per un'informazione

di FABRIZIO MENGHINI

Il Convegno giuridico promosso dal Centro Piero Calamandrei su "Informazione, diffamazione e risarcimento", in corso al Parco dei Principi, ha visto ieri sfilare sul podio degli oratori numerosi rappresentanti stranieri, dopo che, al mattino, il prof. Stefano Rodotà aveva svolto la sua relazione su "tecniche risarcitorie e nuovi interessi". Folto e selezionato l'uditorio per la presenza in sala di illustri giuristi, docenti universitari, magistrati e giornalisti. Questi ultimi particolarmente interessati ai lavori. I temi in discussione, infatti, riguardano i capisaldi della professione giornalistica e cioè quei diritti e quei doveri consacrati nell'art. 2 della legge professionale, laddove dice: "E' diritto insopprimibile dei giornalisti la libertà di informazione e di critica, limitata dall'osservanza delle norme di legge dettate a tutela della personalità altrui ed è loro obbligo inderogabile il rispetto della verità sostanziale dei fatti osservati sempre i doveri imposti dalla lealtà e dalla buona fede". La norma prescrive, altresì, che: "Devono essere rettificata le notizie che risultino inesatte, e riparati gli eventuali errori". Ora, è evidente che, quando attraverso l'informazione, si violano le norme tutelatrici della personalità altrui, si cade nella diffamazione e si deve provvedere di conseguenza a perseguire il colpevole e alla riparazione del torto commesso. Il dottor Guido Viola, sostituto procuratore della Repubblica di Milano, in una sua comunicazione, ha riconosciuto, tuttavia, come sia impossibile - data l'ampiezza di contenuto di certi giornali e periodici - che il direttore responsabile possa controllare "tutto" il materiale redazionale. Sicché ha auspicato che il legislatore possa distribuire la responsabilità attuale del direttore della pubblicazione fra i capi redattori e i capi servizi, fra quei giornalisti, cioè che in concreto, esercitano l'effettivo controllo (non solo di tipo politico) sul contenuto degli articoli. "Riteniamo che così operando, ha concluso Viola, si potrà meglio adattare l'esigenza punitiva dello Stato al dettato costituzionale che sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge".

Comunque, di fronte ai problemi della tutela dei soggetti aggrediti dai "mass media" - secondo il prof. Rodotà - bisogna procedere "ad un allargamento dei danni risarcibili". Per questa finalità, occorre, sempre ad avviso del relatore "riabilitare e recuperare un istituto, quello della rettifica" Soffermandosi sulle tecniche preventive, e cioè sul sequestro dei giornali, Rodotà ha sostenuto poi che un istituto

Sulla stampa

nato con “le migliori intenzioni” è finito con l'essere usato “quasi sempre a senso unico: basti citare l'esempio del settimanale “Il Male”, sequestrato 28 volte per oscenità, mentre tale colpa sarebbe più giustamente da attribuire ad altre pubblicazioni mai sequestrate”. Avviandosi alla conclusione del suo interessante intervento, il prof. Rodotà non ha mancato di toccare argomenti “politici”, come quando si è chiesto che fine abbia fatto “l'impegno dei Comitati di redazione per affermare il loro diritto-dovere a vigilare e intervenire a tutela della completezza della informazione”.

Per quanto riguarda gli interventi dei giuristi stranieri, va detto che nella seduta pomeridiana di ieri hanno parlato Rodriguez Mourullo e De Figueredo Dias, ordinari di diritto penale a Madrid e a Coimbra; il prof. Albert Chavanne, di Line e Samuel Simon, direttore del “National Citizens Committee for Broadcasting”. La sera precedente si era svolta una tavola rotonda sul tema: "Censura e diffamazione come strumenti di emarginazione del dissenso", con la partecipazione di Pio Badelli, Camilla Cederna, Francesco Cavalla, Luciano Ceschia e Gianluigi Melega. Stamane, a conclusione del convegno, parlerà Leonardo Sciascia su: “La diffamazione come mezzo di lotta culturale e politica”.

(Il Messaggero 26 ottobre 1978)